

LACITTÀDEL FUTURO RENDA POSSIBILI I SOGNI

Nel libro appena dato alle stampe dall'archistar, che dona a Como una scultura dedicata a Volta, la riflessione sul ridisegno dei centri urbani con modalità che consentano a ciascun abitante di perseguire le proprie aspirazioni e visioni

DANIEL LIBESKIND



La partecipazione in grande scala e l'innovazione architettonica possono aiutare a creare quell'ambiente urbano ricco e vario che noi tutti desideriamo.

Ogni epoca ha prodotto una tipologia particolare di città. Penso ad Atene e a Roma, a New York e a Shanghai. Le città sono uno specchio che riflette le realtà complesse che hanno portato alla loro costruzione.

Tuttavia, proprio perché le città sono sia produttrici che consumatrici di idee nuove, il loro stesso progresso distrugge la tradizione e la continuità. In quanto ha un ordine storico, la città sembra essere, al contempo, vittima di un imprevedibile caos.

Dedalo, l'architetto del mito, era celebre per due grandi imprese: fu l'inventore del labirinto e il costruttore delle ali che suo figlio Icaro portò vicine al sole con esiti disastrosi. Le città sembrano oscillare tra questi due archetipi. Esse sono o labirinti il cui centro è irraggiungibile o generano fantasie utopiche.

Fantasie utopiche

In epoca moderna, abbiamo avuto la perfetta Città Giardino immaginata da Ebenezer Howard, la Città Radiosa di Le Corbusier, la navicella spaziale Earth anticipata dal futurista

Buckminster Fuller, gli scenari distopici di autori quali William Gibson e J. G. Ballard, e la convinzione del professor Stephen Hawking che noi avremo un futuro soltanto emigrando su altri pianeti.

Eppure, la città del futuro è uno spettro o un miraggio, in cui le fantasie utopiche e le conquiste della tecnologia, sempre più complesse, si sovvertono reciprocamente e producono un insieme che non può essere descritto bene a parole, ma che è chiaramente visibile.

Sostenibilità, conservazione dell'energia e un nuovo rapporto tra umanità e natura sono i valori di oggi. Con scenari apocalittici, previsioni disastrose sull'aumento della popolazione e risorse in diminuzione, da un lato, e la crescente accelerazione dell'informazione e il world wide web, dall'altro, le città forniscono più nutrimento per il pensiero.

E mentre eruditi specialisti hanno quantificato queste sfi-

de, i loro studi raramente prendono in considerazione il ruolo dei desideri dell'uomo.

È proprio sicuro che le città dipendano più dai loro cittadini che dalle loro mura? Aristotele sosteneva che una città non può essere più grande della capacità del suo sindaco di conoscere tutti i suoi cittadini.

Ha ragione, perché la partecipazione democratica sembra non poter governare lo sviluppo

in modo equo se una città raggiunge certe dimensioni.

Le città del futuro hanno bisogno di sviluppare un'appassionata partecipazione democratica per creare le tipologie di spazi pubblici e di spazi di vita che consentono a ognuno dei suoi residenti di perseguire i propri sogni. Questo non è un ideale utopico.

Il ruolo degli abitanti

Al contrario, autorizzare i cittadini a partecipare direttamente alla progettazione del proprio ambiente è una precondizione per creare un futuro significativo per le città.

La città di domani dovrebbe rendere indistinti i confini tra commercio e cultura, popolare e sofisticato, alto e basso. Così come le istituzioni culturali hanno bisogno di essere redditizie per prosperare, allo stesso modo le imprese commerciali hanno bisogno di una coscienza culturale per avere successo.

Pubblico e privato

Questo intreccio di pubblico e privato ha bisogno di trovare un'articolazione positiva nella struttura della città.

Pianificazione, divisione in zone, piano regolatore, trasporti: tutto ciò deve essere radicalmente ripensato perché possa condurre a una vera rinascita della vita urbana.

Ciò dovrebbe configurare una città che sappia apprezzare la sua storia senza venirne soffocata; e che non debba temere di innovare radicalmente. La

pianificazione non può essere più sganciata dal progetto architettonico, come l'astratto non può essere più sganciato dal concreto. Bisogna creare un luogo che non sia una «macchina per abitare» (l'espressione è di Le Corbusier), ma piuttosto un ambiente ricco, spazialmente e intellettualmente, che rispecchi l'individualità dei suoi abitanti.

La città del futuro non do-

vrebbe più essere definita dalla sua "griglia" a due dimensioni o dalle prospettive piatte, ma piuttosto da uno spazio contrassegnato da cime e valli, da parchi multidimensionali e acqua, che riverberano il paesaggio dove si è nati.

Così come il testo di una democrazia consiste nel modo in cui considera le sue minoranze, il testo della città del futuro consisterà in come essa si pren-

de cura del benessere e dell'immaginazione.

Rimettere al centro l'uomo

Nelle narrazioni delle utopie monetarie, l'umanità non è più scritta in caratteri grandi, ma il genere umano diventa una città scritta in caratteri piccoli e quasi illeggibili.

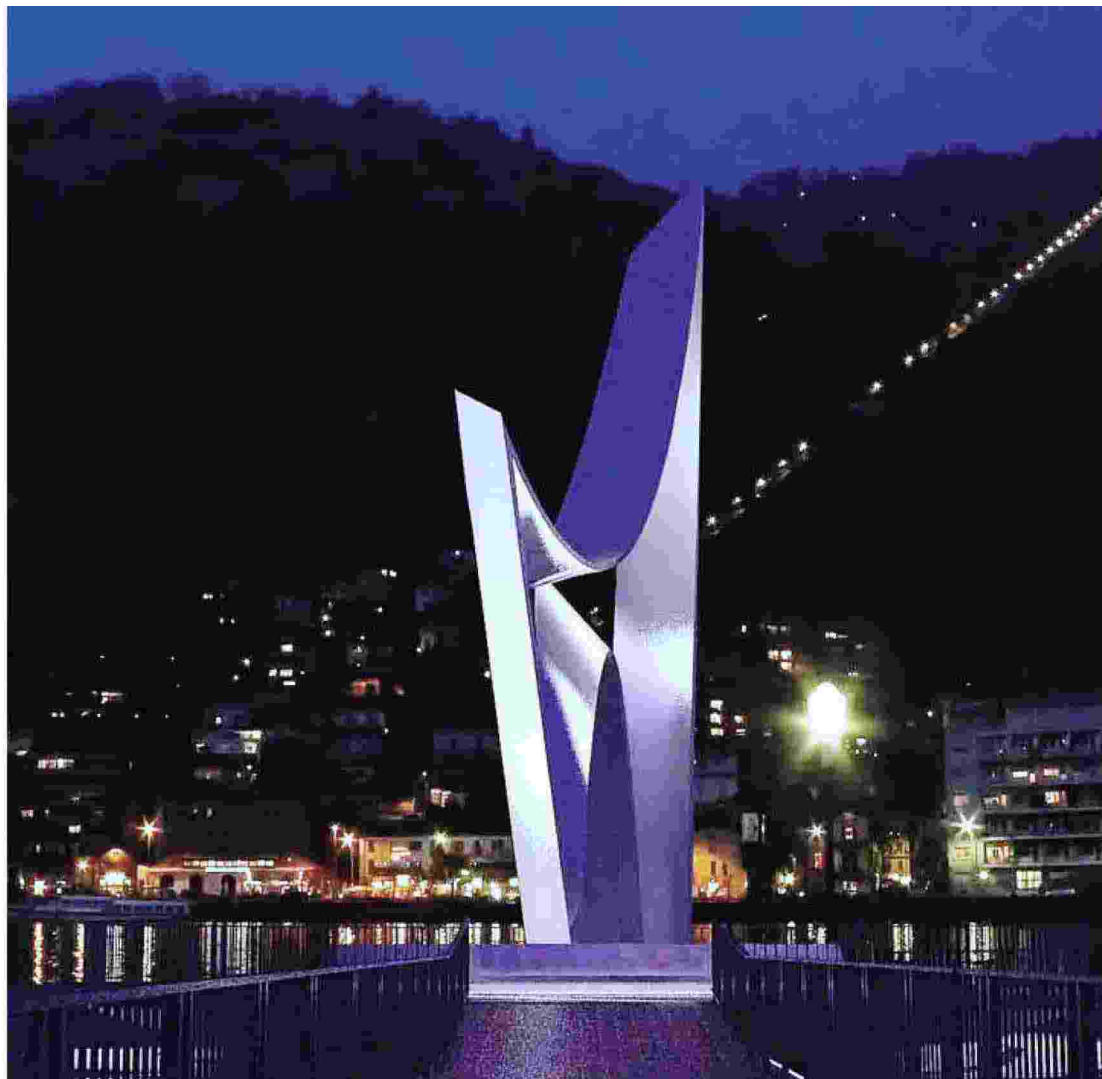
Bisogna ribaltare tutto ciò, in modo che l'umanità sia collocata di nuovo al centro di una grande città.



Daniel Libeskind 68 ANNI, ARCHITETTO

**I luoghi
del domani
devono rendere
indistinti
i confini
tra commercio
e cultura**

**L'intreccio
di pubblico
e privato
un'articolazione
positiva**



Uno dei rendering del monumento di Libeskind che gli Amici di Como doneranno alla città e che verrà collocato sulla diga foranea